

Alla Camera. Via libera con 268 sì, 36 no e 112 astenuti al Ddl che attua dopo 70 anni l'articolo 49 della Costituzione

Trasparenza «light» per i partiti

Dichiarazione pubblica per partecipare al voto - Donatori mai anonimi sopra i 15mila euro

LE PROTESTE IN AULA

Il M5S attacca il Pd sulle fondazioni ma alla fine si astiene. Confermata la norma «salva-Pizzarotti»: espulsioni solo a maggioranza

Manuela Perrone

ROMA

■ Niente obbligo di statuto, ma una dichiarazione minima di trasparenza per poter correre alle elezioni. Donatori resi pubblici, ma soltanto sopra la soglia dei 15mila euro. Possibilità di essere collegati a fondazioni, ma senza vincoli sui finanziamenti. Regole più incisive di democrazia interna, compresa l'applicazione del codice civile alle associazioni non riconosciute (la norma ribattezzata "salva-Pizzarotti" perché ogni espulsione dovrà essere deliberata a maggioranza da un apposito organismo). Facoltà di usare a pagamento locali dei comuni per svolgere riunioni e convegni limitata ai soli partiti iscritti al registro.

Al di là delle schermaglie di facciata, la riforma dei partiti politici approvata ieri dalla Camera in prima lettura con 268 sì (la maggioranza più i verdiniani), 36 no (Sinistra Italiana e i fittiani di Cor) e 112 astenuti (M5S, Lega, Fdi, Forza Italia e Centro democratico) è un compromesso che non scontenta nessuno. Soprattutto

tutto le due forze che avevano cominciato bellicose e che poi sono scese a più miti consigli: Pd e M5S. Il risultato sono i dieci articoli del testo che attua finalmente l'articolo 49 della Costituzione a quasi settant'anni dalla promulgazione. Frutto del lavoro di sintesi su 22 proposte di legge che ha portato al testo unificato messo a punto dal relatore dem Matteo Richetti, l'articolato riconosce il diritto dei cittadini di associarsi liberamente in partiti, movimenti e gruppi politici e quello degli iscritti a partecipare alla determinazione delle scelte politiche che impegnano il partito. Iscritti che potranno "conoscersi" grazie alla creazione di un'anagrafe ad hoc.

Archiviata la proposta contenuta nel ddl del vicesegretario Pd Lorenzo Guerini di ancorare la partecipazione alle elezioni all'obbligo di dotarsi di uno statuto - aspramente contestata dai Cinque Stelle e sgradita anche a molti dei costituzionalisti - l'articolo 3 della legge introduce per i partiti non iscritti nel registro (come il M5S, appunto) il più blando dovere di presentare una «dichiarazione minima di trasparenza» che deve essere pubblicata on line e indicare tre elementi: il legale rappresentante del partito e il titolare del contrassegno; gli organi, la loro composizione e le relative attribuzioni; le modalità di

selezione dei candidati per la presentazione delle liste, che siano primarie, votazioni on line o altro.

Altra novità di rilievo riguarda la trasparenza dei finanziamenti privati ai partiti, con un tetto confermato a 100mila euro annui: chi dona più di 15mila euro l'anno dovrà essere reso noto in un'apposita sezione dei siti internet dei partiti denominata "trasparenza". Il testo non parla invece dei fondi raccolti dalle fondazioni, limitandosi ad affermare che i rapporti con i partiti «devono conformarsi ai principi di trasparenza, autonomia finanziaria e separazione contabile». «Il Pd - tuonano i deputati pentastellati - ha paura di rendere trasparente le fondazioni dei suoi principali esponenti, perché significherebbe limitare di tanto i propri affari». Ma l'astensione rivela la linea morbida del Movimento. «La legge è comunque un passo avanti», spiega Danilo Toninelli. E chi, come Stefano Quaranta e Alfredo D'Attorre di Sì, parla di «inciucio tra Pd e Cinque Stelle per fare una legge inutile», il relatore Richetti replica: «La bontà del testo si capisce valutando il prima e il dopo. Oggi tutti gli importi che i partiti incassano possono essere oscurati. Oggi basta depositare un contrassegno senza dire chi c'è dietro. Oggi la privacy viene prima della trasparenza. Domani sarà diverso». La parola passa al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le novità della riforma

STATUTO

Democrazia interna

I partiti che hanno uno statuto che garantisce la democrazia interna possono avere benefici fiscali come il 2 per mille. Lo statuto dovrà indicare i diritti e i doveri degli iscritti e gli organi di garanzia; le modalità di partecipazione degli iscritti, la selezione dei candidati alle elezioni, nonché il diritto per ogni iscritto di consultare l'anagrafe degli iscritti

CODICE CIVILE

Norma «salva-Pizzarotti»

Per i movimenti che non vogliono avere uno statuto, come oggi M5S, varranno le regole del Codice civile sulle associazioni non riconosciute. È la cosiddetta norma "salva Pizzarotti": per la giurisprudenza un iscritto può essere espulso solo dalla deliberazione di un apposito organismo del partito a maggioranza

TRASPARENZA

Statuti e bilanci sul web

I partiti dovranno mettere sul web statuto e bilancio; i movimenti privi di statuto dovranno pubblicare «le procedure per l'approvazione degli atti», gli organi interni con i loro poteri e le modalità di elezione e la loro durata, le modalità di selezione delle candidature. I finanziamenti dovranno essere tracciabili. Quelli tra i 5.000 e i 15.000 euro possono essere pubblicati con il consenso del donatore

FONDAZIONI

Legame trasparente con partiti

Ciascun partito «può essere collegato formalmente a fondazioni o associazioni». I rapporti tra partito, fondazioni o associazioni ad esso collegate «devono conformarsi ai principi di trasparenza, autonomia finanziaria e separazione contabile». Non sono stati inseriti vincoli al finanziamento delle fondazioni che fanno riferimento a politici